

Il Comune di Borghi fu ingrandito da Napoleone Bonaparte con l'annessione delle due comunità vicine di S.Giovanni in Galilea e S.Martino in Converseto.

### **Dalla preistoria all'Impero Romano**

I reperti archeologici conservati presso il Museo Renzi di S.Giovanni in Galilea testimoniano come, già durante il Neolitico, il territorio fosse frequentato. Numerosi rinvenimenti accertano la presenza di insediamenti durante l'Età del Ferro, quando, tra il IX ed il VI secolo a.C., si stanziarono in zona popolazioni villanoviane, provenienti quasi certamente dalla vicina località di Verucchio, principale centro economico per gli scambi commerciali con le popolazioni adriatiche. In seguito S.Giovanni in Galilea e le zone circostanti furono probabilmente abitate anche dai Galli, come rivela il toponimo della località (verosimilmente Galilea è sinonimo di "Gallica"). Del periodo romano, data la mancanza di necessarie documentazioni e di indizi sulla provenienza dei reperti ritrovati, non è possibile ricostruire un quadro esatto: l'unica certezza è che nella zona esistevano, al tempo, piccole ma fiorenti comunità di agricoltori ed allevatori.

### **Dal medioevo all'età moderna**

Le invasioni barbariche e la caduta dell'Impero Romano d'Occidente provocarono, come altrove, un forte calo della popolazione e l'abbandono della zona. A partire dal VI secolo, l'opera di evangelizzazione e di recupero del territorio portata avanti dalla Chiesa Ravennate favorì la nascita nel riminese di numerose pievi, tra le quali quella di S.Giovanni in Galilea, sorta in un luogo posto in posizione strategica, al centro di una rete di strade che scendevano da una parte verso la Valmarecchia ed il Montefeltro e dall'altra verso l'Uso ed il Rubicone. Gli scavi del 1970 in località "la Piva" misero in luce le fondazioni di una chiesa ad unica navata con abside semicircolare, costruita quasi certamente dai ravennati nella seconda metà del VI secolo, dopo la fine delle rovinose guerre gotiche.

La Pieve ebbe giurisdizione su un vasto territorio, che andava da Scorticata (Torriana) a Sogliano, S.Giovanni in Galilea, Borghi. Tra il VII ed il IX secolo sorsero poi in questi luoghi delle cappelle dipendenti dalla Pieve, come S.Martino in Converseto, S.Cristoforo e S.Andrea di Bagnolo a Borghi, tutte citate da una bolla del Papa Lucio II del 1144. Questa Pieve fu travolta da una frana in epoca medioevale; fu costruito accanto un nuovo edificio, anch'esso abbandonato nel XVIII secolo. Attualmente sono in corso lavori di scavo che ne hanno messo in luce le fondazioni e diversi ossari.

**S.Giovanni in Galilea** viene ricordato nel Codice Bavaro (VIII-X secolo d.C.) a partire dal 790 d.C., quando alcuni terreni della località vennero concessi dall'arcivescovo di Ravenna al duca Andrea di Rimini. S.Giovanni in Galilea fu probabilmente feudo ecclesiastico, dipendente dal Vescovo di Rimini. Nel corso della guerra contro Urbino, intorno al 1234, maturarono le condizioni perché S.Giovanni, seguendo l'esempio di altre comunità, si sottomettesse spontaneamente al Comune di Rimini, che però dovette sostenere una lunga controversia giudiziaria con il Vescovo. La lite continuò fino al 1284, anno in cui il Papa Martino IV confermò in modo definitivo al Comune diritti e privilegi su questo ed altri castelli.

Nel territorio di S.Giovanni si ha notizia di altri due castelli, che ancora esistevano fino all'inizio del XV secolo: *Calbanella* e *Calbana*. Nella Descriptio Romandiole, l'antico registro amministrativo della Chiesa Ravennate relativo ad un arco temporale che va dal VII al X secolo, il *Castrum Calbanae* viene ricordato a partire dal 1059, anno in cui la Chiesa Riminese lo concede a Everardo da Rimini. Acquistato da Cavalconte di Bertinoro, da questi fu ceduto ai Riminesi nel 1165. Nel castello di Calbana, il 28 Settembre 1233 gli ambasciatori del comune di Rimini, che a quel tempo era in lotta con gli urbinati, ricevettero

il giuramento di fedeltà dei nove castelli che componevano la Balia di Scorticata (il contado riminese era suddiviso dal punto di vista amministrativo in tre Balie). Lungamente conteso dalla Santa Sede, appartenne quasi ininterrottamente ai Malatesta fino agli inizi del XV secolo. L'ultima menzione di Calbana risale al 1420, anno in cui Martino V lo concedeva a Carlo Malatesta. Dopo questa data fu probabilmente distrutto perché non se ne ha più notizia.

Verso la fine del XIII secolo i Malatesta, avendo acquisito una posizione predominante nel Comune di Rimini, ebbero anche giurisdizione su S.Giovanni in Galilea e la mantennero fino alla metà del '400.

Il 7 Aprile 1464 Papa Pio II, dopo aver sconfitto Sigismondo Pandolfo, concesse il Vicariato di S.Giovanni in Galilea a Carlo Malatesta di Sogliano, che si era schierato al suo fianco contro i parenti riminesi. Gli successe Ramberto, detto il Filosofo, suo figlio naturale. Questi completò i suoi studi frequentando tra il 1490 ed il 1493 l'Accademia Platonica Fiorentina, dove insegnava il filosofo Marsilio Ficino. Vi andò certo al seguito di Federico da Urbino, legato da amicizia alla sua famiglia.

Nel 1500 sposò Maria del fu Giovanni de Fois di Savona, che gli portò in dote il Castello di Talamello, da cui ebbe due figli, Carlo e Lucrezia.

Ma il suo carattere violento e passionale impresso ad un tratto una svolta drammatica alla sua vita. In una descrizione deliziosamente ottocentesca, l'Arciprete E. Mariani così scrive: *"...volle caso fatale che, stando un giorno Ramberto a godersi il rezzo di placido zeffiretto da una finestra del suo palagio, posto nel ponticello che è a cavaliere della Villa di Bagnolo, scorgesse leggiadra donzella intenta a raccogliere erbetto, in un campo biondeggiante di lino. Vederla, ammirarla, desiarla, colla foga della passione disordinata e in men che si dica rapirla, possederla e quale sua moglie trattarla, fu cosa dell'istante"*. Poi montato a cavallo condusse la ragazza, Angelina, figlia di mastro Ramberto carradore di Sogliano, nel Castello di S.Giovanni in Galilea.

Non sopportando più la convivenza con la moglie Maria, Ramberto finì per ucciderla nel corso di una furiosa lite. Per questo venne dichiarato decaduto da ogni giurisdizione e feudo, che riuscì a recuperare solo nel 1512. In seguito governò saggiamente, dedicandosi anche ai suoi studi prediletti di astronomia. Da Angelina ebbe dieci figli: come si può immaginare, la divisione ereditaria risultò assai difficile, anche per la dubbia legittimità di questi ultimi. Le liti giudiziarie che ne nacquero si conclusero solo con una sentenza del 6 luglio 1600; S.Giovanni passò a Sigismondo II. Alla sua morte, avvenuta nel 1645, il castello fu devoluto alla Santa Sede.

Tra il 1570 ed il 1645 furono costruiti la Chiesa di S.Pietro ed il palazzo dei Malatesta.

**Borghi.** Il territorio tra Raggiano (oggi Reggiano) e S.Martino in Converseto, che solo ha mantenuto il toponimo, all'alba dell'anno 1000 era denominato Converseto, come risulta da atti rogati nel 968. Un *Castrum Converseti* doveva sorgere quasi certamente nei pressi della Chiesa di S.Cristoforo.

La prima menzione del castello di *Poggio dei Borghi* risale al 1358, quando papa Innocenzo VI ripristinò il Vicariato di Santarcangelo che, a pochi anni dalla sua fondazione (1301), era di fatto tornato nelle mani dei Malatesta. Nel 1359 il conte Corrado Virtinguerra di Landau, detto Corrado Lando, un capitano di ventura al soldo di Bernabò Visconti, alla testa di tremila cavalieri ungheresi e tedeschi, mise a ferro e fuoco prima Sogliano, poi i castelli di S.Martino in Converseto, Poggio dei Borghi e Raggiano. Questo fatto mise in grave crisi i centri depredati, tanto che nel 1364 Poggio dei Borghi risultò tra i "non solventes" del Vicariato di Santarcangelo.

Il 12 Febbraio 1448 Sigismondo Malatesta nominò cavaliere Antonio degli Atti, fratello della futura moglie Isotta, investendolo della signoria del castello dei Borghi. Dieci anni dopo, alla morte di Antonio, Borghi fu concessa ai figli Francesco, Isabetta e Lodovica (come risulta dalla bolla papale di Pio II datata 5 Agosto 1458), anche se non è chiaro se essi siano realmente venuti in possesso del feudo. Infatti Sigismondo Malatesta, entrato in conflitto con papa Pio II e Federico di Montefeltro, nel 1463 dovette cedere buona parte del suo territorio alla Santa Sede. Nel 1464 Borghi rientrò nel Vicariato di Santarcangelo, rimanendovi fino al 1484. In quell'anno il condottiero Francesco Sassatelli ottenne da Sisto IV la signoria del castello dei Borghi di Raggiano, per i servizi resi alla Chiesa. Dopo il breve periodo di governo borgiano, nel 1504 Borghi tornò alla Santa Sede e ai Sassatelli, a cui venne confermata la signoria da Papa Leone X nel 1520. Nel 1553 Camillo Sassatelli, succeduto a Giovanni, fece trascrivere e riformare gli statuti comunali. Negli anni della sua giurisdizione fece costruire un palazzo nella piazza del castello e ristrutturare le fortificazioni, che datavano dall'epoca di Sigismondo Pandolfo. Sposò la nobile Felice Orsini, che alla sua morte governò il piccolo feudo. Nel 1579 il castello fu devoluto alla Santa Sede e i beni della famiglia confiscati. Da allora in poi la comunità fu direttamente amministrata da un Podestà o Governatore nominato dalla Reverenda Camera Apostolica. Il XVIII secolo fu per Borghi un periodo di prosperità, confermato dalle opere pubbliche che vennero messe in cantiere: furono ancora una volta restaurate le mura del castello e in buona parte ricostruita ed ingrandita la Chiesa di Santa Croce, che datava dalla fine del XVI secolo.

**S.Martino in Converseto.** Il territorio di S.Martino in Converseto, posto su un colle a metà strada fra Borghi e Sogliano, fu certamente abitato fin dalla più remota antichità, come testimoniano dei ritrovamenti archeologici. Nel 1883, per esempio, fu scoperta casualmente da un contadino una tomba villanoviana a dolio, in località Cavignano, dove scorre l'omonimo rio che fa da confine tra il territorio di S.Martino e quello di Sogliano. All'interno di essa furono ritrovati un cinerario fittile a forma di "barilozzo" ed un corredo di vari oggetti. La tomba, forse del secolo VIII a.C., sembra appartenere alla fase finale di Verucchio 1 o 2 A.

Anche in epoca romana vi furono degli insediamenti agricoli e pastorali. La fine dell'Impero Romano e le invasioni barbariche portarono certo ad un forte calo demografico ed all'inselvaticarsi del territorio.

La svolta si ebbe con la costruzione della Pieve di S.Giovanni in Galilea e della Cappella di S.Martino, probabilmente intorno al IX secolo.

La comunità che qui si costituì rimase sotto la giurisdizione della Pieve, e quindi del Vescovo di Rimini, fino all'inizio del XIII secolo, poi passò a far parte del contado di quella città, rimanendo coinvolta nella già citata lite conclusa nel 1284.

S.Martino in Converseto entrò a far parte del Vicariato di Santarcangelo nel 1358. Nel 1359 fu distrutto da Corrado Lando. Nel 1364 (assieme a Poggio dei Borghi) è tra i "non solventes" del Vicariato, di cui risulta parte integrante fino al 1441; in tale data Sigismondo Pandolfo lo assegnò a Giovanni VIII Malatesta di Sogliano. Dal 1462 S.Martino scomparve come entità fortificata. Seguì le sorti di Sogliano fino al 1621, quando, per ristrettezze economiche, Sigismondo II Malatesta decise di vendere il castello ad Alfonso Sacrati, vescovo di Comacchio. Nel 1645 fu devoluto alla Santa Sede. La precaria economia del castello di Converseto, che aveva caratterizzato i secoli precedenti, si protrasse anche per tutto il XVIII secolo. Perse la sua autonomia durante il periodo di dominazione francese, quando il suo territorio venne annesso al comune di Borghi.

**Raggiano.** La prima menzione del castello di Raggiano, che si trovava a poca distanza dalla Chiesa di S.Cristoforo in un punto di convergenza di varie strade, risale al 1335. La sua

costruzione è di poco antecedente, visto che in quell'anno risultava "recentemente edificato". Fu al centro delle lotte fra Ferrantino Novello, alleato dei Montefeltro, ed i fratelli Malatesta Guastafamiglia e Galeotto. Il 14 Giugno 1335 i Malatesta assediarono il castello di Raggiano riuscendo a conquistarlo l'8 Luglio. Ferrantino e i conti di Montefeltro riuscirono però a riconquistarlo, devastandolo. Successivamente fu ricostruito ritornando sotto la giurisdizione della città di Rimini.

### **Il risorgimento e l'unità d'Italia**

Nel periodo risorgimentale, l'unico evento di rilievo fu il passaggio in questi luoghi di Giuseppe Garibaldi. Alla caduta della Repubblica Romana, Garibaldi fuggì da Roma per raggiungere Venezia, assediata dagli Austriaci. Giunto a San Marino il 31 Luglio 1849, sciolse i 1500 uomini che lo avevano accompagnato nell'impresa dall'impegno di seguirlo. Circa 300 fedelissimi ripartirono con lui verso Cesenatico, dove si sarebbero poi imbarcati alla volta della città lagunare. Il percorso seguito dalle truppe toccò anche il territorio comunale di Borghi: Garibaldi passò da Masrola e S.Giovanni in Galilea, mentre padre Ugo Bassi, che accompagnava un'altra parte dei volontari, attraversò Gorolo e Borghi. La maggioranza della popolazione fuggì alla vista dei garibaldini temendo un'azione militare, ma ci furono anche cittadini che, impietositi dalle condizioni dei soldati, diedero loro cibo e vestiario andando contro le disposizioni del governo austriaco, che aveva diffidato chiunque dall'aiutare Garibaldi e i suoi seguaci minacciando pene severissime.

Nel 1860 il comune di Borghi venne annesso al Regno d'Italia. Nel 1879 don Francesco Renzi, parroco di S.Giovanni in Galilea, fondò il museo a lui intitolato, che è a tutt'oggi la principale istituzione culturale del comune di Borghi. Il Renzi, assieme a don Anacleto e don Eugenio Berardi, suoi nipoti, raccolse e catalogò una discreta parte dei reperti archeologici attualmente esposti e riunì in un'unica biblioteca l'archivio amministrativo e l'archivio notarile dell'antica comunità di S.Giovanni. Il 15 Ottobre 1882 don Francesco fondò anche il locale osservatorio meteorologico (oggi purtroppo non più esistente) che si teneva in costante corrispondenza con l'Ufficio Centrale di Meteorologia di Roma e con l'Osservatorio di Moncalieri. Il museo fu visitato da molti esponenti della cultura dell'epoca, compreso Giovanni Pascoli, che il 10 Maggio 1895, scrisse sull'album dei visitatori:

*"Più bello il fiore cui la notte estiva  
lascia una stilla dove il sol si frange  
più bello il bacio che d'un raggio avviva  
occhio che piange!"*

*"Io son venuto quassù, in questo asilo di pace in un'ora così gioconda della mia vita che non potevo stare un due minuti senza piangere. Così è la vita! Pure ho avuto tempo e agio di ammirare tante belle e buone cose fatte e compiute con tanta gentile sollecitudine, con tanta amorosa sapienza! Grazie tre buone anime solitarie che mi avete ospitato e guidato."*